

***IMMANENT EXTERNALITIES:  
THE REPRODUCTION OF LIFE IN CAPITAL,  
DI REBECCA CARSON<sup>1</sup>***

ALESSANDRO COLOMBO

L’obiettivo che Rebecca Carson si pone in *Immanent Externalities* è, nei suoi termini generali, quello di una “ricostruzione filosofica della critica dell’economia politica marxiana dal punto di vista della riproduzione” (p. 1), traendo da tutti e tre i libri del *Capitale*. Il percorso teorico svolto nel libro intreccia in maniera estremamente feconda e rigorosa un’analisi del capitale secondo la logica della forma-valore con intuizioni e riflessioni provenienti dal campo teorico della *social reproduction theory*<sup>2</sup>. Secondo Carson, ciascuno dei due approcci manca di teorizzare in modo adeguato ciò su cui l’altro si concentra, nella misura in cui separa, in modo simmetrico e opposto, l’ambito della riproduzione sociale da quella dell’analisi della forma-valore e dell’analisi logica della riproduzione delle astrazioni del capitale (cfr. p. 185).

Il punto di avvio è, comunque, quello dell’analisi della forma-valore e del movimento del capitale attraverso le sue forme astratte. È, tuttavia, un punto di partenza *metodologico*, e non mira a porre il primato ontologico delle astrazioni del capitale (cfr. p. 173); al contrario, Carson muove dalle forme astratte del capitale per trovare in esse la necessità logica di un’alterità, di un “fuori” che è irriducibile alle forme stesse e, al tempo stesso, necessario alla loro riproduzione. Uno dei contributi più importanti del libro è certamente quello di articolare in modo approfondito la relazione logica e ontologica che intercorre tra la riproduzione delle forme astratte del capitale e questo “altro interno”, che, come si vedrà in seguito, è costituito da vita umana e natura nella loro connessione metabolica: la categoria di *esternalità immanente* descrive esattamente questa relazione.

Sebbene poi estesa e argomentata anche in relazione a vita umana e natura, la categoria di esternalità immanente viene introdotta, sviluppando un’intuizione di Suzanne de Brunhoff<sup>3</sup>, in riferimento al denaro. Il denaro, infatti, non si riduce alla sua funzione di forma del valore, ma, quando opera come credito, la eccede. Il denaro, da una parte, è la forma fenomenica del valore, una sua espressione necessaria – il valore può esistere soltanto attraverso la forma del denaro; d’altro lato, il credito, pur avendo come sua con-

1 Brill, Leiden 2023, 212 pp. e Haymarket, Chicago 2024, 202 pp.

2 Vedi, ad esempio, T. Bhattacharya (ed.), *Social Reproduction Theory: Remapping Class, Recentering Oppression*, Pluto Press, London 2017; S. Ferguson, *Women and Work. Feminism, Labour, and Social Reproduction*, Pluto Press, London 2019; H. Lewis, *The Politics of Everybody: Feminism, Queer Theory, and Marxism at the Intersection*, Zed Books, London 2016.

3 S. de Brunhoff, *La moneta in Marx*, Editori Riuniti, Roma 1973.

dizione la forma-valore, “eccede la sostanza del lavoro astratto passato”, non è valore valorizzato ed è validato “attraverso forme interpersonali di dominio che promettono una futura produzione di valore come sostanza” (p. 138). In questo senso, il denaro non è riducibile alla logica del capitale: se, in quanto forma del valore, esso è in rapporto di co-costituzione con quella forma sociale specificamente capitalista che è la merce (pur autonomizzandosi da essa) (cfr. p. 66), nella funzione di credito esso non è strettamente capitalista, non è interamente immanente alla dimensione del valore in quanto fondato sul lavoro astratto.

Allargando la prospettiva sulla riproduzione delle forme astratte del capitale ai Libri II e III, emerge, secondo Carson, come il credito sia una funzione necessaria nella riproduzione del capitale sociale totale, al cui interno i cicli delle diverse forme di capitale sono integrati: in relazione all’asincronismo di fondo che caratterizza il rapporto tra i cicli del capitale denaro, del capitale merce e del capitale produttivo, il credito opera come fattore di connessione, “media tra temporalità discordi”, nella misura in cui la sua circolazione è “indipendente dal tempo di realizzazione del valore determinato dal processo di produzione” (p. 135). Il denaro, quindi, è un medio di riproduzione fondamentale delle forme astratte del capitale non solo in quanto circoscrive il suo movimento di autovalorizzazione, ma anche in quanto, come credito, media e facilita la circolazione e riproduzione del capitale sociale totale. Poiché, la funzione di credito non è capitalistica, ne deriva una conseguenza fondamentale: la riproduzione del capitale richiede logicamente la mediazione con un elemento non capitalistico<sup>4</sup>. Se, inoltre, si mantiene il primato del punto di vista della riproduzione, allora “ciò che riproduce il capitale deve essere integrato nella logica del capitale come una sua necessità logica interna” (p. 136). Il denaro, di conseguenza, pur eccedendo la logica del capitale in quanto elemento non strettamente capitalistico, deve essere considerato, per altro verso, come immanente al capitale nella misura in cui la sua mediazione è logicamente necessaria alla riproduzione dello stesso. Non solo: è proprio *in quanto esternalità* a essere necessario alla riproduzione del capitale.

In questo modo Carson, mantenendosi sul piano dell’analisi della forma-valore, introduce la determinazione logica dell’esternalità immanente in riferimento al denaro in quanto medio non capitalistico della riproduzione forme astratte del capitale. Muovendo da questo solido ancoraggio argomentativo, Carson fa della relazione di esternalità immanente uno snodo fondamentale della riproduzione del capitale. È in questo passaggio che l’impiego di una metodologia che muove dall’analisi marxiana del valore si realizza pienamente come “orientamento materialista per individuare i precisi limiti delle astrazioni del capitale e per comprendere il modo in cui si relazionano alla complessità materiale che costituisce la totalità del mondo” (pp. 173-174).

Nel capitolo quarto del libro, appoggiandosi principalmente al Libro II del *Capitale* e considerando la riproduzione del capitale sociale totale nell’unità di produzione e circolazione, Carson fa emergere la pervasività e la generalità del ruolo delle esternalità immanenti nella riproduzione del capitale. Sono vita umana e natura, nella loro connessione metabolica, a relazionarsi al movimento delle forme astratte del capitale secondo

<sup>4</sup> Secondo Carson non si deve definire come “capitalistico” tutto ciò che è funzionale alla riproduzione del capitale; è capitalistico ciò che è concettualmente riconducibile alle determinazioni del valore e della sua sostanza, il lavoro astratto (cfr. pp. 69-70, 137). Di converso, gli elementi non capitalistici sono tali perché sono irriducibili alla forma astratta del capitale, non perché appartengono a un sistema sociale differente (cfr. p. 3). Coerentemente, una delle tesi centrali del libro è che esistono necessariamente “variabili non capitaliste che sono interne al capitalismo” (p. 69).

la relazione di esternalità immanente. Nel suo ciclo di riproduzione, il capitale non può esimersi dalle mediazioni con esse in molteplici fasi: non soltanto quando necessita del lavoro vivo nella produzione di plusvalore, ma anche in tutti quei contesti in cui, tanto nella circolazione quanto nella produzione, incontra e deve appoggiarsi necessariamente a un contenuto materiale che non può in nessun modo trarre da se stesso, che non è, appunto, riconducibile alla riproduzione delle forme astratte.

Tali fattori naturali e umani influenzano e determinano il tempo di rotazione dei singoli capitali, il cui intreccio compone il movimento e la riproduzione del capitale sociale totale (cfr. p. 111). Ad esempio, le semplici proprietà naturali dei materiali e influenzano tanto il tempo di produzione quanto il tempo di circolazione, così come il sonno e, in generale, la riproduzione della forza-lavoro. Le forme astratte, in altri termini, si mediano costantemente con un variegato e variabile insieme di pratiche sociali e proprietà naturali – tutti elementi *non capitalistici* necessari alla riproduzione del capitale. La vita concreta (il metabolismo tra essere umano e natura), dunque, costituisce un'esternalità immanente nella riproduzione del capitale: la sua non risolvibilità nelle forme astratte del capitale – la sua esternalità – è inscindibile dalla sua integrazione necessaria nella riproduzione del capitale.

Nel corso del testo, la determinazione logica e ontologica del rapporto tra riproduzione delle forme astratte e riproduzione della vita concreta è tratteggiata in modo puntuale e illuminante. Tuttavia, spesso Carson mobilita, nella descrizione di tale rapporto, il concetto di *limite naturale*, senza troppo soffermarvisi: la vita umana e la natura, in questo senso, imporrebbro dei limiti naturali al movimento delle forme astratte del capitale e all'autovalorizzazione di quest'ultimo (cfr. pp. 4, 9, 137, 173, 176, 183); tale concetto non è implicato in quello di esternalità immanente, e, sebbene abbia un'evidenza intuitiva, si porta con sé un certo peso teorico, ragion per cui meriterebbe un'articolazione più ampia – articolazione che, certamente, rimane al di fuori del progetto teorico del libro. La necessità del riposo, seguendo lo stesso Marx<sup>5</sup>, viene qualificata come limite naturale alla giornata lavorativa (cfr. p. 138); in questo senso, alcuni bisogni umani costituirebbero dei limiti naturali, nella misura in cui sarebbero necessari per la riproduzione del soggetto umano e della sua forza-lavoro. Va da sé, e ovviamente Carson ne è perfettamente consapevole, che la riproduzione della vita umana e i bisogni sono mediati socialmente, che “la relazione metabolica è modificata dalle astrazioni del capitale” (p. 144); è la stessa vita concreta ad essere prodotta dalle e riprodotta attraverso le forme astratte del capitale, a configurarsi secondo la loro logica, sebbene non sia mai riducibile ad esse.

L’idea di limiti naturali alla riproduzione delle forme astratte ritorna sul livello della *temporalità*. Poiché le esternalità immanenti sono portatrici di una temporalità altra rispetto a quella del capitale, la riproduzione delle forme astratte del capitale “richiede una sincronizzazione di differenti temporalità” (p. 114) – temporalità legate a molteplici pratiche sociali e proprietà materiali, connesse tra loro dal processo di circolazione – con la temporalità del capitale. Le molteplici temporalità legate alla vita umana e alla natura costituiscono il *tempo della vita*, e si relazionano al *tempo del capitale* come differenti modalità d’*interruzione*, che, determinando il tempo di rotazione del capitale, acquisi-

<sup>5</sup> K. Marx, *Il Capitale. Libro I*, a cura di R. Fineschi, Einaudi, Torino 2024, p. 266: “Fino a che punto la giornata lavorativa può essere *prolungata* al di là del tempo di lavoro necessario per la riproduzione della forza-lavoro stessa? S’è visto che a queste domande *il capitale* risponde: la giornata lavorativa conta 24 ore complete al giorno, detratte le poche ore di riposo senza le quali la forza-lavoro non è assolutamente in grado di rinnovare il proprio servizio”.

scono il carattere di limite rispetto allo stesso. Le stagioni, il tempo necessario per recarsi da un venditore, o il tempo per il trasporto delle merci – tutte queste sono temporalità non capitaliste che segmentano, rallentano, interrompono il tempo necessario alla riproduzione del capitale, ponendosi di fronte ad esso come mediazioni temporali necessarie. Alcune di queste, come la temporalità delle stagioni, o il tempo di decadimento di una certa materia, sono radicate in vincoli naturali, e, di conseguenza, vengono qualificate come limiti naturali rispetto al capitale.

La tesi secondo cui esistono dei limiti naturali, seppur non necessariamente invariabili, legati alle stagioni o alle proprietà naturali dei materiali può sembrare meno controversa rispetto all'incardinamento del limite naturale nei bisogni umani. Per argomentare quest'ultima tesi, si potrebbe osservare, con Søren Mau, che il carattere socialmente mediato dei bisogni “non è incompatibile con un qualche concetto di bisogno biologicamente fondamentale”<sup>6</sup>; quale che sia la mediazione sociale dei bisogni, “affinché vi siano esseri umani, alcuni requisiti biologici devono essere soddisfatti”<sup>7</sup>. Invece di ricorrere a una nozione di bisogno naturale che naturalizza degli specifici contenuti storici dei bisogni, è possibile, in questo senso, valersi di un concetto limite di bisogno<sup>8</sup>, che, al tempo stesso, ammette una *variabilità storica* al suo interno e non rinuncia a stabilire un *limite inferiore*, al di sotto del quale la vita umana semplicemente non può riprodursi.

Un simile concetto di bisogno potrebbe essere consonante con la tesi di Carson per cui la vita umana impone dei limiti naturali all'autovalorizzazione del capitale, e, al tempo stesso, non impegnare troppo dal punto di vista teorico. Inoltre, potrebbe arricchire quel concetto marxiano di vita concreta che Carson tenta di ricostruire nel quinto e ultimo capitolo del libro. Nel corso di questo, il progetto di una “critica dell'economia politica dal punto di vista della riproduzione sociale” (p. 139) prende pienamente forma, attraverso il rinvenimento in Marx di due concetti di vita ontologicamente incompatibili (cfr. p.140): il primo è quello di vita del capitale, il secondo quello di vita concreta (concetto trans-storico). Entrambi sono ricostruiti in piena continuità con l'articolazione fin qui presentata tra riproduzione delle forme astratte e riproduzione della vita concreta. Parallelamente, il concetto di vita ricostruito in Marx a partire da Hegel è inseparabile da quello di riproduzione.

Il primo, osserva Carson, ha radici nella logica hegeliana; qui, il movimento delle forme astratte è “animato” dal capitale come soggetto automatico che, attraversando la negazione di sé, ritorna in se stesso alla fine del processo; la sua riproduzione coincide con un processo che giunge a una riconciliazione, in cui la negatività è superata. Tale riconciliazione avviene solo sul piano della realizzazione formale del capitale, solo per quanto riguarda le sue forme astratte (cfr. p. 173). Questo concetto di vita, osserva Carson, “è completamente feticistico [...], come forma feticistica di autonomia, ha soltanto l'apparenza di vita” (p. 147).

Tuttavia, la riproduzione del capitale non è circoscritta al movimento delle forme astratte, in quanto richiede la mediazione della vita concreta. Questo concetto di vita (e la corrispettiva riproduzione concreta) non è teorizzato da Marx in modo tanto sistematico quanto il primo, e si nutre, secondo Carson, tanto degli studi delle scienze positive, come la fisiologia, quanto della critica a Feuerbach. Da quest'ultima, Marx conclude, nella

6 S. Mau, *Mute Compulsion. A Marxist Theory of Economic Power of Capital*, Verso, London 2023, p. 92.

7 *Ibidem*.

8 Cfr. Á. Heller, *La teoria dei bisogni in Marx*, Feltrinelli, Milano 1978.

VI Tesi su Feuerbach, che l'essenza umana “è l'insieme [*ensemble*] dei suoi rapporti sociali”<sup>9</sup>, stravolgendo così il concetto di essenza nella sua accezione classica; mentre, a partire dai primi, giunge, nel *Capitale*, a teorizzare la centralità della relazione metabolica tra essere umano e natura. I due momenti della riflessione marxiana, secondo Carson, possono essere sintetizzati in un “materialismo delle pratiche” (p. 183), in cui la vita umana viene definita nel modo seguente: “un insieme di relazioni sociali pratiche che risultano dalla mediazione pratica, realizzata in un processo metabolico, tra la vita umana e la forma inorganica della vita” (p. 182).

Sebbene i due concetti di vita siano ontologicamente incompatibili – delineando rispettivamente un’ontologia del capitale e un’ontologia della vita concreta – la teoria della riproduzione del capitale che Carson ricostruisce in Marx si sviluppa, come si è visto, nella loro necessaria interrelazione, dove la vita concreta è un’esteriorità immanente rispetto alla vita delle forme astratte del capitale. Nella riproduzione del capitale, di conseguenza, “il prerequisito ontologico della vita concreta rimane conflittuale e produce continuamente interruzioni e ostacoli al capitale-concetto-soggetto” (p. 147). La teoria della riproduzione del capitale così ricostruita è antihegeliana, poiché individua una negatività che, da una parte, è necessaria alla riproduzione del capitale, dall’altra, detenendo una positività irriducibile al concetto (la positività della vita concreta), impedisce una riconciliazione, una completa internalizzazione della sua esteriorità (cfr. pp. 147-148).

Vita concreta e vita del capitale, nella loro reciproca mediazione e relazione, costituiscono quel processo storico e unitario che è la riproduzione delle relazioni sociali capitalistiche. Tuttavia, tra i due termini non c’è simmetria. Non soltanto la vita concreta porta con sé *limiti naturali* all’autovalorizzazione del capitale. In aggiunta, Carson osserva che, se la riproduzione della vita del capitale *richiede* in senso assoluto la riproduzione della vita concreta, non vale però l’inverso. Anche quando le relazioni sociali capitalistiche sono dominanti e la riproduzione della vita concreta si realizza principalmente attraverso la loro mediazione, quest’ultima mantiene sempre una dimensione per cui “si riproduce per se stessa” (p. 183) e non per il capitale, sia sul piano concettuale, sia su quello materiale. Inoltre, le forme astratte del capitale sono di principio indifferenti al loro contenuto, alla vita concreta (cfr. pp. 125, 145).

Le considerazioni fin qui sommariamente ripercorse portano Carson a sostenere due tesi: 1) la contraddizione centrale del capitale non risiede né nella produzione né nel rapporto tra produzione e riproduzione sociale (come sostiene Nancy Fraser<sup>10</sup>), ma *nella sua riproduzione*; 2) i termini di questa contraddizione sono vita del capitale e vita concreta. Non si tratta di una contraddizione sul piano logico, e nemmeno soltanto di un’incompatibilità ontologica: è una tensione pratica, che rappresenta una tendenza oggettiva interna alla riproduzione del capitale (cfr. p. 173). Con queste due tesi, non si tratta di mettere in questione l’importanza della dimensione della produzione di plusvalore e valore attraverso il lavoro vivo all’interno della relazione capitale-lavoro (cfr. p. 11). Carson, piuttosto, cerca di porre l’accento su quell’aspetto *generalizzabile* della relazione tra lavoro vivo e forme astratte del capitale, vale a dire il suo carattere di esteriorità immanente, che gli è proprio in quanto snodo centrale del metabolismo tra essere umano e natura (cfr. p. 109). Questo non impedisce all’autrice di riconoscere il ruolo distintivo del lavoro

9 K. Marx, F. Engels, *La concezione materialistica della storia*, a cura di N. Merker, Editori Riuniti, Roma 1998<sup>2</sup>, p. 51.

10 N. Fraser, *Capitalismo Cannibale. Come il sistema sta divorando la democrazia, il nostro senso di comunità e il pianeta*, Laterza, Roma-Bari 2023.

vivo: “l’oggettivazione del lavoro vivo come lavoro astratto è la sostanza del valore e, in ultima analisi, ciò che costituisce la sostanza dell’apparenza del capitale come soggetto vivente e auto-moventesi” (p. 162). Inoltre, una simile posizione, a mio avviso, deve essere ben distinta da un conferimento immediato di valore politico alla vita concreta *qua* vita concreta, come se questa fosse di principio una forma di resistenza politica *in atto* contro il capitale. La vita concreta contiene soltanto la *possibilità* di assumere un valore politico positivo: “nella misura in cui è, sul piano logico, una negazione e un’alterità rispetto al capitale, il concetto positivo di riproduzione (interno al concetto marxiano di vita concreta) diventa un potenziale luogo di resistenza” (p. 174).

Da un altro degli snodi argomentativi centrali nel testo è possibile ricavare la non-coincidenza immediata tra elementi *non* capitalistici della riproduzione del capitale ed elementi *anti*-capitalisti. L’autrice sostiene, infatti, che le forme interpersonali di dominio – in quanto forme non capitaliste non riducibili alla forma prettamente capitalistica di dominio, il dominio impersonale del carattere feticistico del capitale – sono necessarie alla riproduzione del capitale, posizionandosi così sul medesimo piano logico delle esternalità immanenti. Tale tesi è argomentata attraverso due vie, di cui, purtroppo, si potrà dare solamente un resoconto estremamente ridotto.

La prima strategia ritrova la necessità delle forme interpersonali di dominio indagando le condizioni di possibilità del credito. Poiché questo non si regge più sul lavoro astratto passato, ma si protende nel futuro in quanto scommessa su una futura valorizzazione, necessita di mediazioni che, dal lato del debitore, assicurino tanto la futura valorizzazione attraverso il lavoro, quanto la futura riproduzione della forza-lavoro, che è condizione della prima. Il dominio interpersonale, in questo ambito, si presenta come dominio attraverso cui il soggetto debitore riesce a configurare una garanzia della “propria” capacità di riprodursi come forza-lavoro, e, dunque, della propria capacità di valorizzare attraverso il lavoro: “il debitore deve dimostrare di essere in grado di controllare quelle forme di dominio necessarie alla produzione della propria forza lavoro, o alla produzione di futura ricchezza sociale, che nel futuro sostituirà il capitale fittizio” (p. 31).

La seconda, invece, traendo spunti da Balibar<sup>11</sup> e Pašukanis<sup>12</sup>, individua nel feticismo della persona una condizione del feticismo della merce, facendo del primo la struttura interpersonale che media le forme interpersonali di dominio. Il feticismo della persona è lo specifico *effetto di soggettività* della forma sociale capitalistica, che produce il soggetto attraverso la maschera giuridica della persona: un individuo eguale agli altri nel possedere tanto il diritto di proprietà, quanto la libertà di utilizzare e cedere ciò di cui è proprietario, stipulando contratti. Nelle forme interpersonali di dominio, i soggetti si relazionano gli uni agli altri come persone: “nella veste di persone giuridiche legate da contratti con proprietari, creditori, stati, coniugi, datori di lavoro, tutti i membri della società sono ingaggiati in una lotta interpersonale per i mezzi di riproduzione della vita” (p. 103).

Come si evince dalle argomentazioni presentate – seppur in modo cursorio – le forme interpersonali di dominio sono necessarie alla riproduzione del capitale, pur non essendo forme capitalistiche di dominio. Più precisamente, rappresentano delle modalità non capitalistiche in cui la vita umana e la natura possono essere organizzate socialmente. La

11 É. Balibar, *Filosofie del transindividuale: Spinoza, Marx, Freud*, Mimesis, Milano-Udine 2020; Id., *Citoyen sujet et autres essais d’anthropologie philosophique*, PUF, Paris 2011.

12 E.B. Pašukanis, *La teoria generale del diritto e il marxismo*, PGreco, Milano 2022.

riproduzione della vita concreta, pertanto, è anche attraversata da relazioni interpersonali di dominio, e non rappresenta di principio una zona di resistenza; quegli ambiti in cui il dominio impersonale del feticismo del capitale non ha una presa pervasiva non devono essere visti come frontiere in cui il conflitto è in atto, nella misura in cui possono essere socialmente mediati da relazioni di dominio interpersonale, funzionali alle stesse relazioni capitalistiche. Nel situare la contraddizione centrale del capitale nella sua riproduzione, e in particolare nella tensione tra vita del capitale e vita concreta, Carson sta forse suggerendo che il fronte più *comprendivo* e *generale* di opposizione alla trasformazione della società capitalistica sta nella riappropriazione e riconfigurazione delle condizioni, dei modi e dei mezzi di riproduzione della vita, che, pur comprendendo i mezzi di produzione, non si risolvono in essi. Che questo sia il fronte più comprendivo e generale, però, non implica direttamente che sia quello strategicamente più *efficace*.

Al di là delle eventuali declinazioni politiche che se ne possono dare, e dell'operazione di porre la contraddizione centrale del capitale nell'antagonismo tra vita del capitale e vita concreta, uno dei meriti più grandi di questo libro è di elaborare in modo sistematico, e attraverso un'argomentazione serrata e rigorosa, una struttura teorica per comprendere la relazione logica tra il capitale e il suo altro immanente. L'autrice ritrova, all'interno della logica della forma-valore, quello che potrebbe essere definito come uno dei "noccioli teoretici" delle intuizioni delle teorie della riproduzione sociale (e del femminismo marxista): la semplice riproduzione delle forme astratte del capitale *non produce e non riproduce* le sue *condizioni* di riproduzione, poiché, al contrario, si deve appoggiare su "altro", su un'altra riproduzione. In questo gesto teorico, si realizza un'iluminazione reciproca delle due tradizioni teoriche: tanto la riproduzione delle forme astratte del capitale, quanto la riproduzione sociale sono meglio comprese in un'analisi della riproduzione del capitale in quanto determinazione reciproca delle forme astratte e del metabolismo tra essere umano e natura (cfr. p. 141). Nell'ambito dei molteplici percorsi che si possono seguire nel ricostruire quel "progetto interminato" che è *Il Capitale*, proprio questa proficua e argomentativamente solida commistione di approcci conferisce una certa rilevanza al tentativo di ricostruire filosoficamente la critica dell'economia politica dal punto di vista della riproduzione.